

LETTERA

3

SECONDA

ALL'AUTOR

DEL DISINGANNO

Sovra le Falsità

*Opposte sì a' Gesuiti, ma commesse
da' loro Contraddittori.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

SSSSSSSSSS

SSSSSSS

SSS

IN COLONIA M. DCII.

(3)

Molto Rev. Padre .

IN somma bifogna che fia così . Per quanto tentino in lor difcolpa, mettendo in opera il sopraffino delle lor arti , non farà se non vero , che i Giesuiti son falsarj ed huomini di mala fede , che in grazia dell' impegno una volta mal preso, senza niun riguardo alle leggi della verità , e della sincerità , anno adulterati , e guasti i lor medesimi Autori , accrescendoli , smozzicandoli, e portandoli d'uno in un'altro linguaggio con infedeli traduzioni; oltre l'aver ripieni i loro scritti anche presentati alla Santa Sede di bugie sì numerose , che à far la scoperta di questo nuovo mondo d'inganni , non ci è voluto meno della gran fatica di molte penne fatte volar sù i libri à cercarli , e di 900. e più fogli fatti sudar sotto i torchi à comprenderli.

A ij

In-

(4)

Intanto voi riposate ficuri all'ombra del vostro *Disinganno*, dopo aver impresse nel lor nome piaghe da non saldarsi per balsami ò per unguenti, e per cui anno essi così perdute le forze el cuore, che non saran per ripigliare mai più nè il vigor di potere nè l'animo di volerli combattere. Tal'è il vanto che ve ne date; e perche voi ve'l date, è uopo ammetterlo. Alla fine siete allievi d'un'Ordine, che da un suo stesso nemico fù appellato già da gran tempo *Ordo veritatis*. Ne abbiamo l'indubitabile testimonianza del vostro Casalàs, che l'prende da una Costituzione imperiale di Lodovico il Bavero; e l'hà segnata sul bel principio nel margine di quel suo libro, ch'è un'armeria di strali, buoni però à fare più rombo che piaga, contro al Leone uscito ad addentarvi dalle selve di Vallechiusa.

Or che volete che facciano i
mi-

(9)

miseri Gesuiti, avvenutisi per lor disgrazia in avversarij, che son tutti arrolati alla milizia del vero, e l'anno non men per cuore che per divisa? L'esser ricorsi all'ajuto delle menzogne par che sia stata in essi necessità, non elezione; non potendosi sotto altra insegna nè con altr' armi pugnare contro l'*Ordine della verità*. Ben'è certo, che non son essi mancati punto à se stessi; ed è giunto à tale il loro sforzo, che se avessero avuto à far con ogn'altro, potean promettersi la gloria del vantaggio. Ma l'aver noi à fronte, in cui non cade nè pur ombra di frode, cagiona tutto il loro pregiudicio, non agevole à ripararsi per fiaccole che si accendano e dian luce alle cose.

Con ciò par ch'io mi cacci in un'aringo pericoloso, e col peggior partito alle mani. Ma l'esempio di chi mi hà precorso, e l'hà una volta non infelicemente passeggiato, mi

A iij dà

dà nerbo e coraggio da imprendere ancor'io questa brieve correria. Per altro è mestier che sia uomo di ben picciola levatura, chi si arresta per timor di vocaboli. Siamo in un foro che non giudica per nomi antichi; e contendiamo di fatti nuovi. Cerchiamone il nudo vero, senza rispetto à chi siamo, à chi siete. Potrebbe anche quì avvenire quel che il Principe de' nostri Poeti disse accaduto alla squadra più scelta del Rè d'Egitto:

*Già fu detta immortale: hor vien
che pera*

Ad onta di quel titolo superbo.

Non è però (tolgalo Iddio) ch'io voglia con ciò far onta ancor minima all'Ordine vostro, dalla cui fronte intenda cancellare un soprannome sì nobile e sì dovuto. La mia lite tutta è con voi, e con quanti de' vostri an con esso voi cospirato all'offesa de' Gesuiti nella causa Cinese: a' quali la gloria della lor Religione

(7)

ne varrà d' obbrobrio, dove sien
colti in fallo, e con ciò dimostrati
figliuoli tralignanti d' una Madre,
che gli hà da bambini nutriti à lat-
te di verità, ed essi l'an convertito
in tossico di menzogna.

Ma via che tanti preamboli?
Prendo del campo, e addimandovi
sù le prime, con che faccia, e per
qual ragione avete voi potuto con-
venire i Giesuiti al tribunal del
Pubblico per nome di falsatori, voi,
che à questo stesso titolo da essi già
querelati, non mai ne avete nè fiac-
cata l' accusa nè purgati gl' indizj?
Sapete pure quel che prescrive il
Diritto Canonico di concerto col
Civile nel *Can. Neganda* 1. 3. q. XI.
che non possa essere udito chi che
sia in giudicio, mentre vuol forzar
altri à dar conto di colpa, della cui
pari ò maggiore sia egli già fatto
reo, se prima non se ne mostra in-
nocente. *Neganda est accusatis li-
centia criminandi, priusquam se cri-*

A JV mi-

mine, quo premuntur, exuerint; quia non est credendum contra alios eorum confessioni, qui criminibus implicati sunt, nisi se prius probaverint innocentes; quoniam periculosa est & admitti non debet Rei adversus quemcumque confessio. Se questo è vero negli accusati di qualunque delitto, molto più negl' incolpati d' impostura, ne' quali oltra il comune pericolo v'hà speciale sospetto, non dovendosi credito à chi per lite pendente vacilla tuttora la Fede.

Or non è forse così, che i Gesuiti si son richiamati di voi per più calunnie e falsamenti, e ve gli anno non rinfacciati sol ma provati? Anno opposto al vostro Rev. F. Varo l'aver protestato di poter giurare, che fino à quell'ora, in cui egli scrivea, niuno de' suoi Religiosi di S. Domenico avea permesso le offerte che fanno i Cinefi a' lor defunti infedeli ed à Confusio, nè gli onori che si rendono alle tavolette, nelle quali i loro

(9)

nomi sono scritti, eccetto il P. Domenico Sarpetri. Che sia questa però un'asserzione indubitamente bugiarda, si è fatto aperto nella Difesa, non solo perche son camminati al passo stesso de' Gesuiti i PP. F. Domenico Coronado, F. Timoteo da S. Antonino, F. Gio: Garzia con esso la più parte de' vostri congregati nell'Assemblea di Lan Ky, siccome si hà per le testimonianze del Sarpetri, e si raccoglie dalle relazioni del de Paz, e del Reverendiss. della Lionessa nel n. 96. della sua Risposta; ma perche lo stesso vostro Apologista poche pagine innanzi al riferito del Varo dà per certo, che D. Gregorio Lopez anch' egli Domenicano è stato sempre dell'opinione della Compagnia sopra queste ceremonie. Ecco di che conio son elle le verità, che poteano giurarsi dal P. F. Varo. Questi è dipoi quel Varo, per cui autorizzare recaste in mezzo un grande elogio te s'itogli dal

dal P. Filippucci, ma dimostrato in fatti una gran falsità, inventata da voi, e rigettata da' testi autentici e originali del Filippucci medesimo, che tutto il contrario non solo per iscritto hà protestato, ma con fortissime riproove hà convinto.

l'Anno opposto al vostro grande Arcivescovo, all' Illustriss. Navarretta tali e tanti falli in questo genere ch'è uno spavento il ridirli. Egli fù, dicono essi, che cavò di mano ad Ecclesiastici, a' Superiori, a' Capitani di Macao più attestazioni giurate sovra l'essere i Gesuiti la rovina delle Missioni dell'Oriente: nel che vien provato impostore e da una lettera del P. d' Alcalà al P. Intorcetta, e da due lettere scritte di suo pugno al Generale Oliva, e da quel che fece egli stesso divenuto Arcivescovo. Egli fù che del vostro e suo Sarpetri hà pubblicato tante calunnie, quanti sono i capi della sua *Certificatoria*, lontane non
fo-

folo dal giusto, qual' è il farlo un nuovo Giuda, non solo dal vero, qual' è il dirlo un temerario ignorante; ma anche dal verisimile, qual' è il volerlo tale nell' opinione de' medesimi Gesuiti. Egli fù che fè dire al Gesuita Roboredo per una testimonianza scritta di sua mano, che gli antichi Missionarij della Compagnia, esercitati per 40. e più anni nel conoscere i costumi e leggere i libri Cinesi, giudicarono non doverfi permettere a' lor Neofiti l' uso delle cerimonie ad onor de' defunti. Ma fù sua disgrazia, che nel publicar dappoi lo scritto del Roboredo si dimenticasse di apporci quest' altra sua giunta. Egli fù (per tacere dell' altre tutte, che nè poche nè picciole in varie lor opere an discovered i Difensori della causa Cinese; e per dirne una sola che val per tutte) egli fù, dico, che finse di pianta, o almeno falsò gli Atti d' un' Adu-
nan-

nanza celebrata da' Padri della Compagnia in *Chiating*, in cui fa lor dire quel ch'egli vuole, e ch'essi non mai pensarono, in condanna de' riti controversi, ma che con tanti e sì certi argomenti si convincono adulterati e nel *Monumenta Sinica* per tutta la prima *Disquisitione* e nel C. VI. della *Difesa*, che non per niente ne avete voi portata in pace con esempio di strana moderazione l'accusa, giudicando per lo migliore lasciar dimenticata una sì grave offesa, quando il farvi à ribatterla varrebbe à renderla più sonora e più accertata; e rivolgendovi intanto à ricercar trà noi di che farci rapogna, per obbligar così el mondo all'attenzione e noi alla difesa de' nostri interessi, perchè si resti in tal guisa di pensare a' vostri, che in tutta la speranza del lor riparo nella sola obblivione.

Anno opposto al vostro famoso Apologista . 1. L'aver supposto
del

del P. Francesco Urtado Vice Provincial della Compagnia nella Cina una Risposta alle Dimande del vostro P. F. Morales, prima da noi vantata e pur nulla, poscia da noi soppressa perche scellerata; ma finalmente messa in luce dal suo originale, che autentico nel nostro Archivio si conserva, e che amendue le asserzioni dimostra caluniose. 2. L'aver accusato la superbia, la rozzezza, l'ingratitude di Gregorio Lopez Domenicano, e Vescovo, le inique arti de' Gesuiti nel fomentarne la contumacia, e nel dettargli la lettera che scrisse contro di voi al Papa, e l'ingiustizia di un regio Ministro delle Filippine nel scodare i timori scandalosi dell'uno e i malvaggi capricci degli altri, senz' altra buona pruova che del crederne egli così. 3. L'aver calunniato i Missionari della Compagnia, perche ammeso aveano il supremo Mandarinato de

de' Matematici nella Cina, ufficio, dic'egli, che non può senza superstizione esercitarsi, come quello à cui tocca, ò comporre, ò sottoscrivere il Calendario dell'Imperio, in cui si notano i giorni di buono, e di cattivo augurio per le umane facende. Di ciò si è palesata l'iniquità nell' *Introduzione alla Difesa*. Nello squadernar che avete fatto del libro intitolato *Innocentia Vitrix*, per cavarne con che rimproverarci di mala fede, potevate ancor trarne una contezza da inviare al vostro Apologista per farlo vergognare dell'impostura, mettendo à luce la decisione, che ivi avete letta del Cinese Tribunal de' Riti, con cui à favore del P. Adamo Schall fù decretato, *exercere judiciarias observationes, & electiones temporum nō esse munus proprium illius, qui Astronomia est praeses*. 4. L'aver falsato un testo del P. Semedo, cioè di quello che volete che si di-

dica il Traduttore del Samedo, il quale avendo detto, che i Cinesi nell'onorare i loro morti *dimandano ajuto temporale*, l'Apologista gli farà dire che *li dimandano*, cioè che dimandano a' medesimi morti. Questo falsamento voi non osate negarlo; ma è però ben bella la difesa che ne fate, dicendo, che così parla altrove il Samedo. Oh! ed à che dunque in vece di citarlo dove il dice, falsificarlo dove nol dice? Ma dove parla così? Nell'edizione di Madrid, nè veduta mai nè allegata dall'Apologista, e piena per altro di giunte appostevi à suo senno da chi tradusse, lontane dal pensier di chi scrisse. Bisogna che non sappiate R. P. che può mentirsi anche dicendo il vero. 5. Gli an finalmente opposto la troppo forte sospensione di aver falsata una *Sentenza* de' Missionarj Domenicani'adunati in corpo nella Città di *Lan Ky* contraria a'Gesuiti, benché igno-

ignorata dal Navarretta che più d'ogn'altro dovea saperla, ed asserita favorevole alle pratiche della Compagnia dal vostro Sarpetri che ne fù parte, e ne diè in Cantone testimonianza giurata innanzi ad altri Religiosi del suo Ordine che non osarono contraddirlo. Tocca-va à voi non solo evacuar le pruove che stringon à lui la gola, ma produrre l'atto autentico per turare à noi la bocca. L'avete voi fatto? Ed è possibile che ad assolvere i vostri da querele di tal natura non abbiate voluto spendere una particella di quella gran fatica che avete impiegata per condannare i Nostri? ò più vi cale della nostra reità che della vostra innocenza? ò non vedete il gran pregiudicio, ch'è per venirvene nel concetto del mondo, che prenderà il silenzio per confessione, el dissimular la risposta per argomento di non saper che rispondere.

al-

Almeno R. P. nel risolvervi à malmenar noi da falsarj, avete voi avuto miglior cura e più attento riguardo di apparir veritiero, e di non tradire la misera verità nell'atto stesso di sostenere il personaggio di suo Mallevadore. Sò pure che nel palesare una nostra, secòdo voi, variata allegazione dell' Intorcetta, di cui non molto stante ci parleremo, *vi confessate senza trasporto e senza passione sommamente scandalizzato*: e conchiudete, *Arrossisco per essi*. Poverino! tanto è l'orrore che avete alla falsità, che in vederne il viso anche da lungi sù l'altrui penna, vi soprapprende tantosto il raccapriccio; e scorrendo che chi le avanzano, non ne an rossore, prendete voi il lor luogo ed arrossite per essi. Trasporto e passione, oibò, voi non sapete che sia: e la nostra sfacciataggine nel mentire giustifica troppo il vostro scandalo. In somma chi ben vi squa-

B . . . dra,

dra, e vi riscontra con noi, si sente forzato à dirvi quel del Poeta, mutando sol la materia, e sotto Roma intendendo la Compagnia:

*Felicia tempora, quae te
Moribus opponunt: habeat jam Roma pudorem;*

Tertius è caelo cecidit Cato.

Ma via di quà le baje. Vogliate ò nò, farò questa volta che arrossiate per voi; giacche avendone tanta materia, non volete arrossir per gli vostri. Vi porrò innanzi in un gruppo tante vostre trappole e giostre, che averete ben che fare à difendervi dalla guerra che moveravvi al cuore ed alla faccia l'amore che dite di professare alla sincerità.

I. Vi ricordo in primo luogo quel che nell'altra lettera vi gittai sul volto circa un passo da voi adulterato, non di un Domenicano, non di un Gesuita, ma di un Profeta, provandovi falsatore di Ezechiello. Quì sol vi aggiungo con poca
mu-

mutazione un vostro epifonema.
Dio immortale! Chi può creder sincero nella sposizione de' falli de' Gesuiti l' Autor del Disinganno, se adduce falsificati sino i testi delle Divine Scritture?

2. Nella seconda edizione della *Difesa* si era detto dal suo Autore, che i Missionarj Agostiniani parteggiano presentemete per noi. Lascio stare il trattar che fate questa giunta come *un' ostentazione insipida ed impertinente al merito della causa*: di che sia giudice il Lettore che consideri quel luogo. Lascio la retorsion che aggiugnete del suo argomento, la qual da se stessa si fa vedere inetta à chi sà svolgere dal suo capo il filo della vostra condotta. Per confondere quella Risposta ex cathedra del *Nè anche uno*, di cui fate sì gran pompa, non altro io voglio che la fresca testimonianza da voi recata nel f. 381. di un vostro Missionario di colà, il qual favel-

B ij lan-

lando delle tavolette de' Progenitori da voi vietate (son queste una gran parte del culto preteso idolatrico di Confusio e de' Progenitori, e val di presunzione al rimanente) fogggiugne, che tal esempio, ò, com' e' dice, encomio *vix alibi quàm inter nostros Christicolas* (parla de' convertiti da que' del suo Ordine) *in universo Sinarum Regno reperitur*. Le permettono dunque ancor gli Agostiniani, anzi ancora i Francescani ed i Vicarj Apostolici. Senò; perche non eccettuarli: e perche voler tutta la lode di sì bel fatto sol per gli suoi?

3. Nel fogl. 126. n.4. allegate queste parole de' PP. Ricci e Trigauzio: *Nella Cina si fanno solenni sacrificj à Confusio. De Christ. Exped. pag. 360.* Nient' altro? e questa è fedeltà? Udite il testo intero, ed arrossite di averlo recato mozzo e nel senso non suo. *Solenne in diem quamdam Confusio Literatorũ Principi-*

ci-

èpi sacrificium parabatur, si sacrificium appellari potest, quod ipsi non ut Nummi sed ut Magistro offerunt. Sacrificium ideo vocatur, quod id nomen apud Sinas latius pateat.

4. Ivi pure al n. 5. *Per li sacrificii di Confusio* (son vostre parole) *vi sono i Sacerdoti de' Letterati chiamati Tau su, ed altri Ministri particolari preziosamente vestiti. Così li PP. Ricci e Trigauzio de Christ. Exped. pag. 360.* Può fingersi falsità più sfacciata? I Taosi, è vero, son Sacerdoti de' Letterati, ma solo in quanto son Ministri dell' Imperadore, ch' è il Pontefice di quella Setta, ne' sacrificii dello *Xam ti*: ma dove mai avete letto nel Trigauzio, che i Taosi son *Sacerdoti de' Letterati per li sacrificii di Confusio*, se in quel luogo non altro ufficio lor dà che di Musici nella solenne funzion di Confusio, ch' e' nega espressamente aver propria ragione di sacrificio? *Concentum*

B iij hunc

hunc (è il testo del Trigauzio da voi abusato) *concentum hunc curabant Litteratorum Sacerdotes* (Tausi vocant) & *in aula vel potius templo regio. Quod Deo Cali Domino exstructum est; Musici concentus experimentum fiebat.* In qual nuovo Dizionario trovato avete R. P. che *concentus* viene à dir *sacrificio*? O' avete in cuore di sostènere, che sia sacrificio; siccome il convito; così anche la sinfonia; che si adopera ad onorar Confusio; e ne avete in mano qualche nuova legge di Dio ò delle Genti? Che è quel che poi dite d'altri *Ministri particolari*; di cui niuna menzione si fa dal Trigauzio in quel foglio che non d'altri ragiona; fuor solamente de' Tausi? Volete forse additare, che oltre i Sacerdoti vi son anche i Leviti con esso tutta la sacra comitiva di que'serventi, che altre volte fingeste per capriccio, ed ora autenticate per impostura?

Nel

5. Nel fogl. 127. così favellate:
*Gli animali che devono uccider si ad
 onor di Confusio ed offerir si à lui, non
 sono indifferentemente di qualunque
 specie, ma &c. Così i PP. della Com-
 pagnia nell' Esposizione del Fatto
 pag. 73. 97. 98. e 99. riferendo anche
 il P. Brancati. Si eh? an detto dun-
 que, ò anno almen supposto i Ge-
 fuiti nell' Esposizione del Fatto, che
 gli animali si uccidono ad onor di
 Confusio? E ciò voi osate testifica-
 re in faccia al mondo, che vi legge
 appunto il contraddittorio nel fog.
 97. dove asseriscono. *Neque ipsam
 animalium occisionem quampiam ju-
 beri à Regibus, quasi morte illorum
 honorari velint Confusium?* Eh Pa-
 dre, il *neque* vuol dir nò; e voi lo
 prendete per sì.*

6. La medesima calunnia ri-
 novate nel fogl. 133. n. 12. dove,
*L' animale, voi dite, che ad onore di
 Confusio dee uccider si, chiamasi col
 nome di vittima dal Commentatore*

(24)

Cinese nell. 13. de off. pag. 34. Così il P. Le Favre pag. 392. dove riferisce il testo ed il commento. Qui però avvi un'altro non sò come dirlo, se non vuol appellarsi mentire con dire il vero, ma si dissimulato che divien falso: cioè, che'l Comentator Cinese presso il P. Le Favre chiama col nome di vittima l'animale che come voi presumete ad onor di Confusio si uccide, tacendo insieme, che'l nome medesimo el testo del Li Ky el suo Comento l'adoperano à significare ogni animal che si uccida per imbandire e i regii e i volgari conviti. Veggasi il f. 418. del P. Le Favre.

7. Nel fogl. stesso 133. n. 13. registrate la cerimonia che siegue. *Pria di uccidersi il porco &c. ch' è destinato per vittima, il Governatore vi presente in abito solenne con tutti gli altri Ministri e copia de' Letterati profondamente se gl'inchina, ed ucciso ch' egli è, gli fa un'altra pro-*
fon-

fonda inchinazione. Lo ammettono i PP. della Compagnia nella detta loro Esposizione pag. 101. e 102. col loro P. Brancato. Ma qui non altro avete trovato da essi ammesso se nò gl'inchini, e ve ne avete letta la ragione del così prescriversi dalle lor leggi inverfo tutti indifferentemente i donativi che si mandino ò si ricevano. Ma che l'uccisione del porco si faccia, presente il Governatore in abito solenne con tutti gli altri Ministri e copia di Letterati, non avete voi certamente letto in quel foglio, ma è tutta finzione del vostro capo. O' la bell'arte di mentire, mischiare il falso col vero, e fare i Gesuiti autori del tutto, perche confessano una parte.

8. *Colla stessa calunnia c' investite nel f. 137. n. 16. Alla presenza di tutti li prenominati Ministri e Letterati (è il vostro racconto) si scanna la vittima &c. Nel che, soggiugnete, tutti i Gesuiti senza ecce-*

zione convengono. Tutti i Gesuiti, e tutti senza eccezione, eh? A dimentirci dunque basterà che ve ne arrechino un solo, avvegnache potessi recarvene molti, e sia il P. Le Favre, il qual nel f. 412; afferma, che l'uccision dell' animale *sine solennitate peragitur in atrio vicino &c.* Come dunque tutti i Gesuiti senza eccezione convengono nell'asserire, che l'uccision dell' animale si fa, *presente il Governatore in abito solenne con tutti gli altri Ministri e copia di Letterati?* Questo certamente non è farsi la funzione senza solennità; e pure asserisce di lui il Le Favre che *sine solennitate peragitur.*

9. *Immediatamente* avanti di scannar la vittima (è un' altro rito che raccontate nel f. 134. n. 14.) le radono i peli dell' orecchio e gli conservano per offerirli poi essi pure come dirassi; e DA QUESTA RASURA COMINCIA L' OBBLAZIONE. Così il P. Le Favre pag. 392. *fondato*

(27)

to nel testo Cinese, *A pilis ex aure
abreſis ducebant initium diſſectionis
& oblationis* : Nella lettera prece-
dente vi hò dimoſtrato, quanto ma-
le interpretate tal teſto . Quì riſlet-
to , che le parole , *da queſta raſura
comincia l' obblazione* , volete che
ſien del P. Le Favre , e perciò le no-
tate con caratteri maggiori : ma
egli non ſolo non le hà mai dette ,
ma hà detto anzi il contrario ; im-
perciocche ſe dalla raſura ſi comin-
ciaſſe , coll'uccifion che la ſiegue ſi
continuarebbe l' obblazione . Egli
però , tutto à roveſcio , nel f. 412.
pronunzia , che *quamvis maſtatio
animalis intercedat , ipſa eſt prævia
oblationi , non ipſamet formalis ob-
latio* .

10. Nel f. 165. ponete mano à
deſcrivere i riti de' defunti col dire,
che *i Cineſi dinanzi a' cadaveri ab-
bruciano certe carte e drappi di ſeta
di color bianco, credendovi di ſommi-
niſtrare a' ſuoi morti, con che poſſano*

ve-

vestirsi: e ne date per testimoni i PP. Ricci e Trigauzio *De Christ. Exped. pag. 78.* Per poter dire che i Cinesi costumano così, è uopo che così costumi la Setta de' Letterati, il cui sol uso è uso dell' Imperio; e quindi sol questo vuole attendersi, siccome ben avvisa il Sig. Charmot, altrove da me citato. Ma i PP. Ricci e Trigauzio narrano, che questa è usanza de' Sacerdoti de' gl' idoli: *Solenne quoque est, & ab idolorum sacrificulis in morem inductum &c.* Con che verità voi dunque l' ascrivete al comune della Nazione Cinese quasi legittimo ed universal suo costume? Maravigliomi dipoi che ne abbiate fatto ricordo; da che questo stesso uso superstizioso è appunto quel che distrugge la pretesa idolatria de' Cinesi nel venerar i lor morti, sembrando manifesto, che non possono nè riconoscersi nè venerarsi da Numi quei che si credono sì bisognosi: e quindi, benchè
 sia

(29)

fia pur egli certamente superstizioso, farà un di que' riti che debbonfi tor via, giusta il Decreto d' Alessandro , salva la sostanza del culto che rimansi non viziata.

11. Nel f. 169. riferite, che i Cinesi hanno un libro, in cui stanno prescritte tutte le cerimonie da farsi verso i Progenitori defunti, le vesti, il cappello, le zone, e fin le scarpe proprie da usarsi per tali funzioni. Così i PP. Ricci e Trigauzio de Christ. Exp. pag. 77. Falso: non così. Imperciocchè parlano essi del Lutto praticato da' Cinesi, massime nella morte de' Genitori, in cui si decreta per le vesti il color bianco, la materia di canapa, e così il rimanente degli abiti che essi à usare, costume non ancora portato in giudizio, nè chiamato in sospetto di superstizione: e voi volete che parlino delle onorevoli dimostranze verso i defunti Antenati ò nelle Sale de' Morti ò nelle tombe de' Monti: per cui

cui quando anche la stessa forma fosse prescritta, che altro in fin ciò farebbe, salvo un dilatamento del medesimo Lutto sotto i medesimi vestimenti, espressivi non di Religione, ma di dolore?

12. Nel fogl. 170. n. 11. In occasione di queste solenni obblazioni (così riportate un rito antico) fatte a' suoi morti, usavano i Cinesi mettere sopra accesi carboni parte del grasso ed intestini degli animali uccisi, per farne ascendere il fumo. Così i PP. della Compagnia nell'Esposizione del Fattof. 144. Questo rapporto è frodolento, perchè ommette due cose da que' PP. aggiunte. 1. Che al presente tal rito è in disusanza. 2. Che costumavasi dagli antichi loco odoriferi vaporis, qui tunc inter Sinas exquisitus deerat, quo postmodum invento, ejusmodi crematio desit. Dalla prima si trae, che avete mal recata questa del n. 11. come nuova cerimonia, quan-

quando non è distinta dalla descritta nel nu. 1. succeduta in sua vece. Dalla seconda si hà, che avete voluto col dirne parte far apparir sacrificio quel che cotanto intero non era se non profumo.

13. *Son determinate le persone, alle quali spetta fare le suddette solenni obblazioni.* Così voi dello stesso fog. al n. 12. e ne spacciate Autori i Gesuiti nella *Sposizione del Fatto*; nel cui foglio però 143. da voi segnato si leggono le seguenti parole: *Ajunt Patres Societatis primum oblationis defunctis facienda Ministrum nullum esse in Sinis specialiter deputatum.* Confesso, che spiegandovi poi, convenite con esso loro nella sostanza delle persone: ma perche appiccar loro da principio una proposizion generale, di cui la contraria con più ragione è da essi avanzata, e che col nome di *persone determinate* può ingerire à chi legge sospensione di
fa-

facro ministerio , stabilito non per nascita ma per elezione , quando non vi hà di fatto altra determinazione, che la nata dalla propinquità del fangue in chi offre , e dalla sperienza de' riti in chi regola ?

14. *I Cinesi comunemente sperano l'aumento della lor felicità e buona fortuna, quando esercitano il detto culto verso i suoi morti con maggior diligenza e pietà . Così scrivete nel fogl. 172. n. 16. e l' ascrivete a' PP. della Compagnia nella Spofizione f. 203. Ma questa è buona fede ? Perche tralasciate quel ch' essi aggiungono ; cioè à dire , che sperano i Cinesi. non per lo merito nè dal potere de' suoi Progenitori, ma sì da colui che confusamente conoscono per Nume ; giusta la famosa sentenza del lor Li Ky ? Perche lasciar la cosa in mezzo , quasi per nostra opinione dubbiosa ed indecisa , affinche il Lettore da voi prevenuto non sappia quel che da noi*
 si

fi dice, e penfi quel che da noi non fi fogna?

15. Nello fteffo fogl. e num. foggiugnete: *Molti di loro lo dimandano da' medefimi fuoi morti nell' efercitare tal culto, ed altri lo fperano con certezza, fenza diftinguere da chi debba venirgli.* Così il P. Le Favre pag. 225. e fequ. Ma queff'Autore non dice, *molti di loro*; ma sì, *aliqui per errorem*: e poco appreffo, *multi illi*, dice (*fi tamen multi funt*) *à prifcorum institutis degeneres &c.* Parrà forse à taluno, ch'io la veggia fil filo; e che i difetti fon minuti. Sien minuti, ma non in voi che fate tanta profefion d'efattezza, e che per colpe d'affai minor conto ci fate addoffo un proceffo capitale. Sien minuti, ma fon però molti; e mirano, co'noftri colori, à dar faccia di fuperftizione à que' riti. Che importa che sien picciole le falfe pennellate, fe fon poi tante, che ne rifulta l'orribile ma pur fal-

C

la-

(34)

lace ritratto, il qual si espone al popolo , quasi tutto dipinto di nostra mano ?

16. Quel che son quì per ag-
giugnere , si appartiene alla lettera
precedente , ma l' hò serbato per
questo bel catalogo. Nel f. 344. al-
legate un passo del P. Giulio Aleni,
che , avvegna che nulla abbia nell'
asserzione che sia per voi , pur ne
arrecava una causale , che non può
esser più acconcia nè meglio affarsi
alla dottrina da voi sostenuta ; el
conchiudete insultandoci così : *In-
tendete ? è pure un Gesuita , che lo di-
ce .* Noi però non sappiamo finora
che'l dice altri che voi . Il P. Aleni
è Autore d' oltra quindici volumi ,
tutti in linguaggio Cinese . Voi
non n' esprimete di veruno nè il ti-
tolo , nè il foglio , nè l' Autor che
l' hà tradotto . Chi si conosce di
quella lingua, gli hà corsi tutti , nè
si è abbattuto in luogo, in cui sieno
quei sensi , eccetto un solo che vi si

ap-

(35)

appressa alcun poco ; ma s' egli è desso , è falsato in più parti . Siete dunque in dovere di darne miglior ragione ; e più che più , perche sospettasi che l' abbiate dal Navarretta , un de' più bravi ingegneri , che da gran tempo in quà abbia avuto l'arte del fingere .

17. Nella Prop. 2. del §. 6. f. 191. ammontate le più ragioni che si hà di presumere , le solenni cerimonie di Confusio essersi da' nostri Missionarj permesse a' lor Neofiti , contra il tante volte protestato da noi . Questa è materia da maneggiarsi à parte , per far toccar con mani , quanto son' elle miserabili , e quanto , in paragon delle nostre , immeritevoli del nome di ragioni . Qui solo , per saggio del rimanente , considero il testo del P. Bartoli , che come il più forte , serbato avete per ultimo dardo , ma che in fatti non hà punta , se non falsa , aggiuntagli di vostra mano . Narra-

C ij que-

questo Scrittore nel f. 71. della sua
 CINA le cerimonie cō che si onora
 Confusio; trà cui annovera *l'offerir-*
segli un cervo e drappi di seta e somi-
glianti altri doni, che poscia offertzì
si abbrugiano; e in conleguenza,
 dite voi (el dite come cosa fuor di
 dubbio) parla delle cerimonie più
 solenni, non delle men solenni, e
 molto meno delle private. Riferi-
 sce lo stesso Autore dipoi, che i
 Missionarj della Compagnia per
 torre ogni apparenza anche mate-
 riale di sacrificio, an vietato a' Cri-
 stiani l'abbrucciamento del cervo;
 ed essi, per non parervi indotti
 dall'avarizia, lo spartono infra gli
 amici. Di quà inferite, che dunque
il solo abbrugiamēto del cervo è vie-
tato nelle cerimonie solenni da' Gesui-
ti: se più vietassero, più avrebbe do-
vuto esprimere il P. Bartoli. Piano,
 Sapete voi certo, ch'el Bartoli ragio-
 ni delle cerimonie solenni? Sì sì;
 rispondete: nō può dubitarsene. Nò,
 ch?

eh? Ma io fò vedervi che la cosa è fuor di dubbio, in quanto è vero indubitatamente l'opposto. Le cerimonie solenni son quelle che si celebran due volte l'anno negli Equinozj: non è così? Ma che direte, che'l Bartoli favella di quelle che si fan due volte il mese in nuova, e piena Luna? Uditelo, che così comincia la sua narrazione: *Due volte il mese, ne' dì appunto in che volge la nuova Luna e si compie la piena, il Maestrato solennemente in abito &c.* Aveste mai pēsato, che'l volgere della nuova luna el compiersi della piena sia il tempo degli equinozj? Nè fate gran fondamento sù l'offerta del cervo, imperciocche non si sà, che nelle cerimonie solenni le carni offerte si brucino, ma sì che si ripartono. Siccome dunque l'incendio, così l'oblazione del cervo nelle cerimonie de' Novilunii e Plenilunii, bisogna dir che sia usanza, non già

di tutto il Regno , ma di qualche particolar Provincia , da' cui Coltivatori ne avesse il Bartoli la contezza : e in fatti così l' accenna nel f. 164. il Padre Intorcetta ; benchè poi egli stesso testifichi, essersi sempre da noi proibite le cerimonie degli Equinozi; ed in ciò vadan con lui d'accordo, non solo gli altri nostri, ma trà gli stessi avversarj Monfig. di Cicè , e l' Arcivesco Navarretta : di che son da vederfi il C. XII. della *Difesa* e la *seconda lettera ad un Abate di qualità* .

18. Nel f. 276. calunniate l' Autor della *Difesa*, quasi abbia preteso agginicata à favor de' suoi la vittoria da chiunque sà arbitrar per ragione. Questo vuol dire (è la chiosa maligna che voi ci fate) che sarà irragionevole chiunque avrà sentimento contrario ; indi l' esortate ad avere un poco più di modestia, eccettuando almeno i Giudici della causa. Questa impostura s'vanisce col

solo leggere il passo originale, in cui quello Scrittore non dice di pretendere, ma di PARERGLI il fino allora disputato sufficiente perche se gli aggiudichi la vittoria. Questo è pure un parere, che senza offesa del tribunale, innanzi à cui si piatisce, suol protestarsi da ogni Avvocato di cause. Senzache il suo parer quell' Autore l' hà sottoposto espressamente due volte a' Giudici della causa, nel fine dell' Introduzione e dell' Opera; e per conseguente gli hà eccettuati, con prometter loro à nome de' suoi esattissima ubbidienza. Più apertamente calunnioso è quel che apponete à un libricciuolo intitolato, *Dimostrazione della Giustizia de' Gesuiti nella causa Cinese, consistente in cento ragioni, &c.* titolo che sponete, quasi fosse un dire, ò non avrà capito la forza che anno cento ragioni dimostrative, ò sarà stato ingiusto il Giudice, che avrà deciso

contro i Gesuiti nella causa de' riti
Cinesi. Oh! di grazia che interpe-
 trazioni son queste non men vele-
 nose che sciocche , per rendere
 odiosa a' Giudici la nostra condot-
 ta? Lo Scrittore di quel Riffretto ,
 che voi, benche sfidati à farlo, non
 l' avete ancor dimostrato indegno
 del suo nome , hà protestato al
 Lettore, non già che ciascuna delle
 sue ragioni sia *dimostrativa*, ma sol
 che *da tutte insieme risalta una tal*
luce , che à chi le pone à confronto
delle allegate da gli avversarij, non
resterà motivo prudente da dubitare,
da qual banda s' incbini la verità .
 Dove son quì le da voi supposte
cento ragioni dimostrative? Aggiu-
 gne più oltre , che *questo almeno è*
il suo pensiero , in cui forse s' ingan-
na e forse nò ; el rimette al giudizio
 del suo Lettore; quanto più del suo
 Giudice? Deh priegovi per Dio, R.
 P. à meditare un poco più quel che
 dite, e à nò farla da serpe, ch'ezian-
 dio

dio da' fiori innocenti succia veleno.

Confesso che quell' Autore à qualche sua particolar ragione hà dato nome di *Dimostrazion morale*; ed è appunto l'accennata nel num. 19. del Ristretto, e più ampiamente trattata nella seconda edizione della *Difesa* c. 8. n. 7. f. 258. Ma confesso insieme, che quanto più la bilancio, tanto più la ritruovo di peso da non disdirsele la voce, el pregio di *Dimostrazione*. Voi l'avete ben veduta nel fare il confronto d'una edizione coll'altra, e nel prender minuto conto delle giunte fatte alla seconda, à fin di conchiudere, che non le stava bene in fronte l'appellazion *d'accresciuta*. L'avete non per tanto dissimulata; accioche non venisse al Lettore talento di ricercarla, con rischio d'aversi à persuadere la chiarezza del nostro dritto. E pure quella ragione è sola bastevole
per

per dirsi la Difesa accresciuta, se vorrà misurar sene, come si dee, l'aumento dal nerbo degli argomenti e non dal numero de' fogli: siccome ben accresciuta dicesi la somma di un prezzo da un sol diamante, grande di stima, benchè picciolo sia di mole. Tanto più poi l'avete dissimulata, perchè per lei si pruova non solo la giustizia, ma anche la concordia de' Nostri nella permissione de' Riti Cinesi: il che vuol dir, ch'ella sola percuo- re e abbatte tutta la macchina del vostro *Disinganno*. Di grazia non vogliate trapassarla con piè secco: rispondeteci, se sapete: discopri- tene la fallacia; ed insultate poi à vostra posta contro la temerità del- lo Scrittore. Insinattanto che nol farete, rimarrà egli nel suo posses- so (dove pur manchi ogn'altra, e non bastino tutte insieme) di rite- nere per questa sola nel frontispiz- zio del suo libro il titolo di *Dimo- strazione*.

19. Un'altra impostura attaccate al medesimo Autore nel f. 16. dell' Introduzione , quasi abbia detto , che i vostri Missionarj non son che *vili vapori* à paragon della Compagnia ch'è il Sole, che li solleva e li sostiene . A dimostrare quanto sia ella non men ingiusta che inetta simile accusa , eccone le parole . *Ben'è mirabile* , dic'egli, *che que' medesimi , che ne anno sperimentate le benefiche influenze à prò della Fede , sino à chiamare il Gesuita* (Mandarinò del Tribunal de' Matematici) **PRIMO MOBILE DOPO DIO DI QUELLE MISSIONI** (così appunto ne scrive il vostro F. Varo in una sua lettera al P. Verbieft) *si sien dipoi rivolti à dirne il peggio che an saputo in vitupero , ad immitazion de' vapori intesi ad oscurare il Sole , che li solleva e li sostiene . Or sapete voi, M. R. P. che à voler cavillare nella maniera che usate, niuna somiglianza,*

za, niuna metafora farà mai innocente, dove prendasi per quel verso, che non si adopera ad assomigliare? Cristo nelle Scritture vien detto agnello, liono, pietra: farà chi osi vituperarle, quasi il trattino da bruto, da fiera, da infensato? Nò, certamente; nè per altra ragione, se non perche s'impiegano tai voci à rappresentarne la mansuerudine, la fortezza, l'immobilità, ommesse le altre parti, che non anche fare col Redentore. Così è del nostro caso. Il contesto di quell'Autore parla troppo da se medesimo, sicche voi stesso il confessate, che hà egli *preteso insinuare da una parte le benefiche influenze della Compagnia verso de' vostri, protestate dalle vostre lettere, e dall'altra l'ingratitude di questi verso di quella, professata da' vostri fatti. Di quà come traete, ch'ei vuol che si capisca, che nella Cina gli altri Missionarii non son che*

(45)

che vili vapori à paragòn della Compagnia, ch'è il Sole? Perche ci mettetete del vostro quell'epiteto *vili* ad ingannar chi legge, e dargli à intendere, che l'Autore abbia indotta quella similitudine ad esprimere non *l'ingratitude* solo, ma anche la *viltà* de' Vostri, messi à fronte de' suoi? Padre mio, hò più concetto di voi di quel che bisogni à persuadermi, che peccato in ciò abbiate per ignoranza. Nè debbo qui tacere la giunta che ci fate di non sò che fresche memorie fattevi venir dalla Cina per discreditarci in Europa; e non già mica per rifiutarle: da che siamo, la buona mercè d'Iddio, non guari lungi dal vederne messo in buon lume quel che anno di ragionevole e di sincero: ma sì per notare il finimento, con cui le conchiudete, lasciando a' Leggitori disappassionati il giudicare, se la Compagnia di Giesù nella Cina la faccia da Sole che sollevi

levi

levi e sostenti i vapori, ò più tosto da crudo Aquilone, che li disperda e li dissipi. Ciò serva per confermare il vanto che vi siete dato per certo innocente delitto commesso della vostra moderazione, di cui nel f. 33. fate una larga pompa, chiedendone applauso sotto nome di perdono; perche un testo Francese, che ci appellava *temerarii*, voi l'avete tradotto, *non ben considerati*. Era egli certamente ben giusto, che non restasse la posterità defraudata d'un'esempio sì memorabile e sì raro, di cui non anno il più bello i fatti della modestia.

20. Ben peggio è l'apposto al P. Luigi Le Comte nella sua Lettera al Sig. Duca del Meno; di cui trascrivete le seguenti parole: *Roma non farà mai in questa materia (parla della causa Cinese) una decisione che ci obblighi; perche noi potremo sempre protestare, ch'ella non è stata fedelmente informata della*

ve-

verità de' fatti. Questo e non altro dice il P. Le Conte? Eh Padre, dov' è la giustizia? dove la verità? Voi dite ch'è cosa degna di stupore, che parli e scriva e stampi così il P. Le Conte, che vive in Roma; ed è da ogn' un conosciuto: à me non è di stupore, che voi parliate e scriviate e stampiate, così voi, che vivete in Roma, e non si sa chi siate; e sù l'esser nascosto fondate l'ardir che avete di così francamente calunniarci. La proposizione del P. Le Conte è condizionata, ed hà tutto il suo delitto nella condizione che non è sua, ma vostra: e voi la cambiate in assoluta, facendolo reo di vilipesa autorità Pontificia. Eccola qual' è appunto nel f. 47. *Che se i nostri avversarij hanno havuta ragione di non sottomettersi, come di fatto non vi si son sottomessi (al decreto d'Alessandro VII.) sotto colore che la relazione de' fatti non era stata fedele; Roma non farà mai in que-*

questa materia una decisione che ci obblighi: perche noi così bene com' essi potremo sempre protestare, ch' ella non è stata fedelmente informata della verità de' fatti. Nel riportar quest' ultima parte avete ommesso quelle parole , *così bene com' essi* , cioè a dir, *come voi*, perche chi legge non entri in sospetto del paragone , che in quel luogo si fa , e della condizione premessa , da cui divelta avete affatto e così dimezzata la proposizion che allegate: la quale intera non hà specie di reità; perche non altro viene à dire , se non che avendo avuto i vostri Missionarj l' audacia di far testa contra il decreto d' Alessandro sotto pretesto de' fatti non fedelmente esposti, se ciò lor si passa per buono, potran fare altrettanto al loro esempio i Gesuiti d' ogni Decreto, che contra essi si formi : il che , ben considerato , giusta il comun filosofare , hà forza non d' asserzion , ma d' assurdo,

do, per convincere la vostra contumacia contro quella Apostolica Decisione. Così pur diciamo à ribattere i Giansenisti per un somigliante colore dispregiatori della Costituzione *Ad Sanctam* dello stesso Alessandro, che tutti gli Eretici condannati da Roma possono allegare altrettanto per ischifare il fulmine della Chiesa, quasi abbia questa traviato dalla meta, non intendendo il senso de' loro dogmi. Sarà mai uomo sì sciocamente maligno, che vorrà prendere questo detto per assoluto, e farne a chi l'avanza delirio d'aver dispreggiata l'infalibilità del Successor di S. Pietro? Or questo è desso quel che fate voi col P. Le Conte.

Dopo ciò non mancherà chi stupisca, che abbiate osato far un rimprovero di tal natura à questo Autore, incaricandolo da irriverente verso la Santa Sede, voi che più giustamente ne meritate i rim-

D

pro-

proveri à cagion della Lettera, che registrate nel f. 113. da non sò chi *Prelato zelante di Francia* scritta ad un insigne Porporato: la qual Lettera non è altro che un'invettiva contro la condotta di Roma intorno al culto di Confusio, perche *hà ricusato per il corso d'anni settanta e più di condannarlo*. Voi le riferite quelle rampogne colla penna, e le approvate quì col silenzio, e altrove colla temerità di farvele uscir di bocca accresciute; poiche dove quel Prelato si contenta di far Roma rea per settant'anni, voi la fate colpevole per cento venti. O' i buoni; ò i fedeli difensori che siete del Vaticano, cui sostenete quando vi torna bene; e quando nò, l'abbandonate, fino à congiugnervi co' suoi poco amovoli per rimbrottarlo con essi ad una voce. E dovevate pur considerare, che que' nuovi mal Convertiti, le cui querele ingiuste contro la

li-

libertà dataci dal Papismo in quella lettera son riportate, se oggi rimproverano alla Cattolica Chiesa, che dall'aver permesso il culto de' Santi è trascorsa à far lecito l'onor di Confusio, dimani, dove questo si condanni, son presti à rinfacciarle, che, dichiarato reo l'onor di Confusio, voglia tuttavia seguitare à far lecito il culto de' Santi, che per le stesse ragioni è, giusta essi, superstizioso, ed idolatrico.

A tanti inganni, abortiti dalla vostra penna nella seconda parte del *Disinganno*, vuol farsi la giunta, ch'è tanto maggiore della derata, di quelli, che nella Risposta alla prima parte vi sono stati opposti e provati, e che à contarli così alla grossa oltrepassano il centinajo; e fattone di tutte insieme un fascio, si presenti al Lettore, perche giudichi egli, à chi di noi si affà il nome di falsatore, che avete voi scritto sù le nostre fronti, e ban-

ditolo à suon di tromba per tutta Italia. Riflettasi di più, che non abbiam noi fatto, siccome voi nel tessere il catalogo delle cerimonie di Confusio e de' morti. E' ben degna da non passarfi sotto silenzio l'industria da voi usata nel moltiplicarne il computo, riducendo quelle à trenta, e queste à sedici, per far così un'orrida impressione nella fantasia di chi legge, ed atterrirlo, se non si può col peso, almen col numero: e sovra ciò introduce lo stesso P. Bartoli sopraffatto dalla quantità e qualità delle medesime, ch' esclama, che *gl' Iddii stessi ò non si onorano nella Cina altrettanto come Confusio, ò di nulla l'avanzano*: di che, in altra parte vi hò discoperto la vanità della conseguenza, che ne traete. Or quanto è al calcolo di que' riti, bello è il vedervi partire, e d'uno farne più à somiglianza di scalco, se non anzi di Notomista. Il quinto de'

Taosi

Taosi adoperati, el ventesimo della musica, di cui coloro non son che stromenti, sono in fine una cosa medesima; siccome una cosa medesima sono, il seppellirsi de' peli e del sangue del n. 24. coll'esservi una fossa, in cui sotterrarsi, del n. 25. il recitarsi un'orazione in lode di Confusio del n. 27. col lodarsi di lui il sapere, la prudenza, e costumi del n. 28. e così è de' riti descritti ne' numeri 1. ed 11. siccome nella falsità 12. à voi opposta, hò di sopra avvisato. Più notevole è il contarfi il tempo delle obblazioni nel ruolo delle cerimonie; e l'aver per *dimostrazione onorifica* verso Confusio, che le offerte dal P. Ricci si chiamino sacrificii nel n. 4. che gli animali dal P. Le Favre si dicano vittime nel n. 12. e che sieno le stesse quelle che à Confusio, e quelle onoranze, che fanfi a' Reali Antenati nel n. 10.^o, sicche à sottrarne in somma le false, le

aliene, le raddoppiate, la ragion di quelle usanze ben computata, calerebbe quasi à metà; e pur farebbe che fare nel più delle restanti, à liberarle delle sembianze posticce, e à render lor le natie. Noi non così: queste arti son ben lontane dal nostro indice; à cui ora mai nō altro, riman che aggiugnere, se non conchiuderlo colla sentenza del Layman, proferita da voi nel f. 96. contro di un Gesuita, senza pensare che pronunziavate in essa la vostra condanna. *Si quem in deliberato mendacio semel deprehendimus* (che sarà poi, se in tanti?) *ejus fides imposterum merito suspecta esse solet.*

Nell'ultima parte di questa Lettera debbo giustificare i miei di pochi inganni; di cui li fate nocenti; dipoiche la Risposta alla 1. parte hà snervato il maggior corpo delle accuse, che loro date. Nel f. 93. condannate il P. Atmaja di falsità

fiat evidente, perche à conciliare
 autorità al libro del P. Ricci detto
 avea, che questi l'avea scritto in
idioma e caratteri Cinesi: quando se
 ne hà in contrario l'espressa testi-
 monianza del Trigauzio suo Tra-
 duttore, che nella lettera al Letto-
 re dice queste parole: *Scriserat*
autem P. Matthæus Riccius Italicè
ea mente, ne ante legeretur uspiam,
quàm à Prapósito Generali revisum
fuiſſet opus &c. Ma io in prima non
 sò, per qual ragione volete voi tac-
 ciar da errato, e da errato con evi-
 denza, più toſto che'l Trigauzio,
 l'Amaja, il quale hà per ſe l'auto-
 rità del P. Rubino, che conteſta il
 ſuo detto? Tanto più, che il detto
 del Trigauzio può naſcere da igno-
 ranza, che ſenza nò grande affron-
 to può ſupporſi in un'uomo: il det-
 to dell'Amaja non può eſſer che
 parto di mala fede, che ſenza gra-
 ve ingiuria non può ſupporſi in tal
 uomo. Son dunque appreſſo voi i

Gesuiti in così reo concetto, che abbiate sempre à presumere il peggio, e à darlo per evidente? Ma in sostanza nè il Trigauzio nè l'Amaja si pruovan falsi; attesoche il Trigauzio assegna sol la ragione, perche il Ricci *scripserat Italicè*, con che può stare ancora che *scripserat Sinicè*, mà serbatone il volume per divulgarlo à suo tempo, riveduto che fosse l'originale Italiano dal General della Compagnia. Che hà questo senso di sì irragionevole ò sforzato, che abbiate voi à millantarvi d'aver colto l'Amaja in *falsità evidente*, scritta da lui scientemente e a bella posta, perche non abbia scusa di buona fede?

Contra i medesimi Autori nel luogo stesso movete una seconda querela, e la rotate con furore non men tragico della prima. Contro l'Amaja; perche del Trigautio hà detto, *ch'era uomo per molt'anni versato nella Cina, dove avea ben*

(57)
notate le cose di quel paese. Contro il
Trigauzio; perche hà scritto, non
esser da dubitare della verità della
sua Storia, nè quanto al Ricci per
la sostanza, nè quanto à se per le
giunte; e quindi dopo favellato
della virtù e della speranza del P.
Ricci, di se così soggiunge: *De me
quoque id assero, si quid auxi, id mihi
fuisse exploratum vel oculis testibus,
vel reliquorum Sociorum fide, aut
denique annalium nostrorum testimo-
nium comprobatum. In idem enim re-
gnum non ingressus sum solum, sed
etiam sex nobilissimas ejus Provin-
cias lustravi, domos nostras omnes
percurri, & totius expeditionis ne-
gotia sum, ut arbitror, assecutus.*
Ciò narrato, vi fate à provare per
la testimonianza della nostra Bi-
blioteca, e della Storia Cinese del
P. Bartoli, che'l Trigauzio, prima
di tradurre quell' Opera del Ricci,
non era stato in Cina, che al più

due anni : e sù questo vero assunto date per falso quel che anno amende avanzato , e conchiudete esclamando ; *O quanti inganni e attivi e passivi s' incontrano nel rivedere i conti di questi benedetti Padri !* Ma io non sò , se questo sia rivedere ò travedere .

Non vò dir dell' Amaja , che per *molti* intendesse i due anni , che fù il Trigauzio nella Cina , benche due bastino presso noi al numero del più . Dico bene , ch'egli non hà mai detto , che'l Trigauzio fosse in Cina molti anni innanzi che por mano à quella traduzione , hà detto sì , ch'e' ci fù molti anni : il che è verissimo , se si computan gli anni che vi durò , ritornato dal viaggio d'Europa . Nè quel tempo , benche posteriore , è affatto inutile per dar peso a' suoi detti ; conciosiacosache avrebbe egli avuto à ritrattarli , dove la sperienza seguente glie ne avesse mostrato la falsità . Diasi infine,

(59)

fine , che , come uomo ch' egli era, avesse l' Amaja quì preso abbaglio ; è questo forse un fatto di tal conseguenza che abbiate per lui ad aringare contra l' inganni de' Gesuiti ; come se di somiglianti falli non se ne ritrovasse ad ogni passo e trà voi e per tutto ?

Ma via , s' abbia pure per ingannato e per ingannatore l' Amaja, dov' è quì la menzogna , dove la frode del Trigauzio ? Trascorrere sei Provincie della Cina, visitare in esse le case della Compagnia , e da' nostri Missionarj prender minuto ragguaglio e delle usanze dell' Imperio e degli affari della Missione, le avete voi per opere così certamente da non potersi compire in due anni , che vi crediate in diritto di racciar da falsario chi se ne attesta esecutore ? Non più di questo spazio spese il P. Grueber nel girar quasi tutta la Cina ; e pur corre appo voi come Scrittor di molto peso

so

so ed Autor di buona fede. Deh abbiate, vi priego, nel rivedere i conti altrui una parte dell' indulgenza che avete nel rivedere i vostri. Ne' *Documenti* recatici dal vostro Apologista si legge un Memoriale segnato il dì 30. di Maggio del 1661. del vostro F. Morales e da sette altri Missionarj del suo Ordine, el medesimo anno presentato alla Sacra Congregazione cioè à dire, in sette soli mesi scritto e sottoscritto nella Cina, e dopo valicato l' Oceano sù le navi Portoghesi, giunto in Europa e in Roma, e posto in mano à gli Eminentiss. PP. Che? A voi dunque ed a' vostri i mesi si calculano per anni, mentre a' vostri avversarj gli anni appena vaglion per mesi? Eh sì, studiate un poco più alle vostre partite; e vi assicuro che non vi avanzerà ozio da impiegarlo in rivedere i nostri conti, ed in raccor la somma de' nostri inganni.

Spa-

Spaventosa è la finanzia che menate nel f. 131. contra l'Autore della *spofizione del Fatto*, per aver variato, dite voi, à suo modo un testo del P. Intorcetta; e dove questi nella pag. 59. dice così: *Oblationes fieri solita Confusio cum oblationibus, qua fiunt Imperatoribus, ac Regibus defunctis, eadem ejusdemque generis sunt*; lo Spositore il farà parlare in quest'altra maniera: *Cum ritus Confusiani sint oblationibus, qua fieri solent Imperatoribus Regibusque (scilicet viventibus) similes*. E qui fate delle invocazioni, degli epifonemi, delle proteste: dite di scandalezzarvi: dite di arrossire per noi: e che non dite? Ma, credetemi, vi siete scaldato troppo per poco, anzi per nulla. Sappiate dunque, che il citato dall' Autor della *Spofizione* è stratto d'un'originale dell'Intorcetta, che si hà nel nostro Archivio di Roma, e potrete vederlo voi quando vorrete: ma lo

lo stampato è copia d'un'altro originale dell'Intorcetta, che si hà nel nostro Archivio di Parigi, e potrà leggerlo se vorrà il vostro Apologista per voi. E che? è forse egli un gran fatto, che un' Autore in un suo scritto à penna si prenda la libertà di cangiare alcuna cosa, mentre il trascrive? In effetto poi è così, che l'uno e l'altro è vero, l'uno e l'altro in più luoghi da noi provato; che gli onori di Confucio e son gli stessi con que' che si fanno col comune degl' Imperadori defunti, e son simili à que' che si fanno à gl'Imperadori viventi, secondo la famosa lor legge, che *debbonsi onorare i morti nella guisa che i vivi*; avvegnache per qualche divario, che pur vi passa, non già nella sostanza, ma ben ne gli accidenti, possa dirsi somiglianza più tosto, che identità.

Oltre à che non si vede, à che fine avessero i Gesuiti à far di lor
ca-

capriccio tutto quel cambiamento. Veggio io bene il profitto, che potete trarre, mutando i *morti* ne' *vivi*; ma perche cangiar poi l'*eadem* nel *similes*? Ed à chi mai, se non è affatto ignudo di queste notizie, potrete voi persuadere, che v'abbia in ciò frode alcuna de' Gesuiti? Egli è certamente al loro intento affai meglio, che si dica, le cerimonie di Confusio con quelle de' Rè viventi esser *eadem ejusdemq; generis*, che solamente *similes*. Oh! questa dunque vorrete, che sia frodolenza da tonarle in capo con quanto avete di fiato in petto quasi ad esempio inaudito di rea fede, perche si varia una voce in proprio danno, e non in pregiudicio degli avversarij? Bisogna dire, che siete ridotti à troppo grande fretta di buone prese contro di noi, se vi attaccate à tai fanfaluche, e ne fate galloria e baccano, credendovi di fabbricarci sopra l'ultimo nostro discredito. Chi

Chi farà poi , che non ammiri il vostro trasporto per vederci confondere *la somiglianza coll' identità* , mentre voi , sì , voi stesso in questa confusione fondato avete un de' vostri argomenti in pruova che Confusio è da' Cinefi idolatrato . I PP. della Compagnia (son vostre parole nel f. 147.) concedono, feriverli ne' libri della Cina , *che le virtù di Confusio son come quelle del Cielo, di cui ben si sà (e lo vedremo à suo luogo) che sono idolatri i Cinefi.* Con ciò, se mal non l'indovino, par che la discorriate così . *Le virtù di Confusio son come quelle del Cielo . Le virtù del Cielo sono idoltrate da' Cinefi . Dunque son da' Cinefi idoltrate le virtù di Confusio .* Or non è questo ancor egli un confondere la somiglianza espressa nel , *come*, colla totale identità , necessaria à ben inferire che sono idoltrate amendue ? D'altra maniera farà pur lecito sù le parole di Cristo,

sto, *Estate perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est*, argomentate così: *La perfezion de' Cristiani vuol esser come quella di Dio. La perfezion di Dio si adora per latria. Per latria dunque si adori la perfezion de' Cristiani.* Più direi, se più bisognasse in rifiuto d'argomenti così spossati, ch'è vergogna investirli: or che farà del produrli? Nè mi aurei recato addosso il travaglio di nè pur favellarne, se non fosse stato il bisogno di dare à conoscere, che siete voi con più vera ragione colpevole di quel fallo, per cui con sì fiera baldanza garrite noi.

6. Alla medesima Sposizione del Fatto contrapponete nel f. 133. la falsità d'aver negato, che *digiu-no, ed astinenza dal consorzio venereo* debba premetterfi a' solenni onori di Confusio; ed à convincerla adducete il P. Le Favre in due luoghi, che ne arreca in conferma

E ferma

ferma un'editto imperiale . Mà qui
 la falsità resta tutta con esso voi, e
 può servir di giunta al Catalogo,
 che ve ne hò fatto : imperciòcche
 in quella *Sposizione* ciò non si nie-
 ga , siccome francamente avvanza-
 te : ma, perche era ella stata tal ce-
 rimonìa da Mons. della Lionessa
 sotto dubbio asserita, e sol raccolta
 per conseguenza dal praticarsi così
 nel venerare i Rè defunti, l'Autor
 della *Sposizione* risponde , *Quid-*
quid sit de illa ceremonia in Li Ky
prescripta pro Regibus defunctis,
non valere consequentiam, ut fiat
pro Confusio , à cagione , che tra
 Rè morti avvi taluni adorati da
 spiriti , sotto il qual titolo è
 vietato l'onorarsi Confusio . Or
 pare à voi , che sia lo stesso il ne-
 garsi assolutamente un rito ado-
 perato verso Confusio , el ne-
 garsi ben didotto dal praticato con
 altri ? Confesso, che ciò si è da'No-
 stri disdetto altrove , e non senza

ra-

ragion veduta ; da che à quell'editto ripugna l'uso, che non mai l'hà in pratica ricevuto: ma ciò non toglie che la vostra allegagion non sia falsa .

Allo stesso Spositore appiccate un tratto di mala fede , perche avendo nella sua *Sposizione* scritta à penna, e presentata alla S. C., de' peli e del sangue offerti à Confusio favellato così , *Deinde terra mandatur infoditurque , tanquam quidpiam inutile , ne fureat , & ne in alios usus distrahatur*, nel darla poi à luce tolse via quell'ultime parole, *ne in alios usus distrahatur* : Parole notabilissime (aggiugnete voi) le quali non ponno non indicare rispetto superstizioso . S'è così , quell'Autore ci pensò tardi , cioè , quando il testo era intero in mano à gli Eminentifs. Giudici , e quando il risegarlo non giovava che à far questi avveduti col taglio del veleno racchiuso in quelle voci . Del

E ij resto

resto non sò perche dite, nè con qual pruova avanzate, che tai parole non ponno non indicare rispetto *supeftizioso*. Che sien mostre di rispetto, v`a bene; ma di rispetto *superftizioso*, e perche? Del drappo bruciato ad onor di Confusio avete voi riferito sù la fede del P. Rubino, che *si riserbano i rima sugli per formarne abitini da sospendere al collo de'lor fanciulli*. Questa, come or ora dirò, è privata superftizione di pochi: chi sà, se lo stesso non si farebbe de'peli, se non se ne proibisse l'abuso col seppellirsi? che quanto è al fangue, dovrebbe pur egli ripartirsi à coloro, a cui non giugon le carni, e non gittarsi à marcire sotterra, se vero fosse, che ogni cosa delle offerte à Confusio presso i Cinesi è sacra. Con ciò la superftizion di tal rito non sembra così certa, come voi dite. Ma sia certissima: che importava questo al Gesuita? Siccome nella

ve-

venerazione de' morti vi è superstizioni mescolate, giusta il supposto nel Decreto d'Alessandro: così ve ne abbia pure nelle solenni cerimonie di Confusio. Ma è questo per avventura quel che si tratta? E' da vedersi più oltre, se sien superstizioni che infettino la sostanza; perocchè se macchiano solamente gli aggiunti, tra' quali conta si il rito di che parliamo, il culto di Confusio resta secondo sè libero da idolatria, e in conseguenza da tollerarsi ne' casi, di cui quel Decreto favella.

Della pur or citata autorità del P. Rubino vi valetè à convincere l'Autor della *Difesa* sù l'aver egli del drappo di seta, bruciato ad onor di Confusio, affermato *del suo* che si arde *fino à non rimanerne che sol la cenere*. Ma con che verità potete dire che l'hà egli affermato *del suo*, e non anzi *del vostro*? Non è egli il vostro Apologista, che di quel bruciamento hà fatto un' *oloca-*
cau-

vansto ? Ma se tutto non si ardesse ; potrebbe mai meritar questo nome ? E in fatti così ne sentono gli altri vostri , da' quali l'ha egli appreso l' Apologista . La S. C. P. hà pur detto , che si offrono a Confusio *panni serici , qui postea extra templum siue adem in proximo atrio , accenso igne comburuntur* . Vien questo a dire che se ne abbrucia solo una parte ? Il riferito dunque dal P. Rubino convien che sia , non pubblica usanza del Regno , ma vana osservanza di private persone , che sottraggono degli avanzi al fuoco per comporne amuleti . Ecco qual'è la gran mezzogna dell' Autor della *Difesa* .

Questo è quanto finora hò ritratto dalla seconda parte del vostro *Disinganno* , passandola così à guazzo ; poiche non hò avuto miglior comodo di veder più à dentro , cercandone tutto il fondo ed appuntandovi con maggior esattez-